

L'anno che se ne va

1992

Da gennaio a dicembre tanti sconvolgimenti. Con Di Pietro partono gli arresti eccellenti e nel Nord gli elettori premiano Bossi. Arriva la crisi economica, ecco le supertasse

La mafia colpisce dritto nel cuore dello Stato e uccide i giudici Falcone e Borsellino. Stelle di David sui negozi degli ebrei. Esplodono il razzismo e l'antisemitismo

Dodici mesi di terremoti



Un'immagine dall'album socialista: Bettino Craxi parla al Pio Albergo Trivulzio e Mario Chiesa fa gli onori di casa. L'anno di Tangentopoli comincia da qui, da questo ospizio milanese e dal suo presidente-mariuolo. I carabinieri arrestano Chiesa il 17 febbraio, mentre sta intrascando una tangente di 7 mi-

lioni. Poi, è una valanga di manette e avvisi di garanzia, che arriva fino in Parlamento. Mentre l'inchiesta va avanti, si moltiplicano gli attacchi alla stampa (soprattutto da parte del garofano). Craxi, per mesi, parla di congiura. Poi, il 15 dicembre, anche a lui arriva l'avviso di garanzia.

È stato l'anno dei terremoti, il 1992, anno imprevedibile e luttuoso, per l'Italia. Scorrendo il calendario - giorno dopo giorno, mese dopo mese - torna il ricordo di avvenimenti lieti, rassicuranti. Come a ottobre, quando Valentina, bambina romana di due anni, venne giù dal terzo piano di un palazzo e fu afferrata al volo dai passanti: «Mamma, ho volato», sorrise lei alla fine. Rari episodi; per il resto, ricorderemo gli sconvolgimenti, le stragi, la stretta finanziaria...

Ci ha portato, l'anno che se ne va, Tangentopoli e il giudice Di Pietro. Si è cominciato nel Nord, epicentro Milano, in primavera; poi, nel corso dei mesi, il ciclone-tangenti ha sconvolto mezza Italia, arrivando anche in Parlamento. E, infine, si è abbattuto su Bettino Craxi: dal Midas all'avviso di garanzia.

Effetti a catena. Il 5 aprile si va a votare. Gli elettori puniscono i partiti di governo; vince, nel Nord, la Lega di Umberto Bossi. Francesco Cossiga se ne va, lascia il Quirinale. Oscar Luigi Scalfaro viene eletto presidente della Repubblica. S'insedia il governo di Giuliano Amato. E, qualche mese dopo, a dicembre, in un piccolo comune lombardo, al posto del sindaco arriva il primo «borgomastro».

Anno di stragi. La mafia colpisce dritto nel cuore dello Stato. Il 23 maggio, arriva nelle case d'Italia, attraverso la Tv, l'immagine di una strada che non esiste più: c'è stata un'esplosione; è morto, in Sicilia, il giudice Giovanni Falcone. E il 19 luglio, tocca a Paolo Borsellino. Altre immagini: un palazzo pieno di crepe, corpi insanguinati sull'asfalto di via D'Amelio. Antonino Caponnetto piange: «È finita, è finito tutto».

Lo Stato sembra scuotersi. Torna in Italia Tommaso Buscetta, l'ex «boss dei due mondi». Ricomincia a parlare e, parlando, accusa Salvo Lima, ucciso in marzo sulla porta di casa: «aiutava i mafiosi».

Altri pentiti decidono di collaborare con la giustizia contro Cosa nostra: sono duecento. Ma presto esplodono le polemiche. Che, dopo il suicidio del giudice Domenico Signorino, accusato di essere «colluso», coinvolgono anche la stampa.

È, il 1992, l'anno del sondaggio Doxa, che ci dice: gli italiani sono antisemiti. Si moltiplicano gli episodi di intolleranza. A Roma, un mattino di ottobre, centinaia di ebrei trovano sui propri negozi la stella di David e scritte oltraggiose. I giovani ebrei reagiscono: trecento ironizzano nella sede naziskin di via Domo-dossola. A intervalli, esplose la «rabbia» contro i neri. Una notte, nei giardini romani di Colle Oppio, qualcuno cerca di bruciare vivo un cittadino italiano, di origine somala. Lui riesce a salvarsi. Gli aggressori restano ignoti.

Ed è l'anno dei bambini uccisi: a Lecce, Daniele Gravili, tre anni, viene violentato e soffocato. A Foligno, muore Simone Allegretti, quattro anni. I colpevoli non sono ancora stati trovati.

Mille volte, nel 1992, è stata ripetuta la parola «crisi». Crisi dei partiti. Delle istituzioni. Dei sindacati. Contro la manovra finanziaria, in estate scendono in piazza i lavoratori. E sui leader piovevano i bulloni.

Poi, la lira è costretta a uscire dallo Sme. Il governo Amato lancia le privatizzazioni. A dicembre, tredicesime decurtate e un annuncio: abbiamo 400mila nuovi disoccupati.



Appena un'ora dopo la chiusura dei seggi, il 6 aprile, l'Italia del Palazzo ammutolisce. La Dc perde lo scettro e scende sotto il 30 per cento, il Psi si ferma al 14. Il Pds supera il 16 per cento alla prova d'esordio. Sarà il solo dei partiti storici a reggere il vento di Tangentopoli: pochi mesi dopo, Dc e Psi subiscono un tracollo nelle elezioni amministrative. È la Lega a fare un'impressionante balzo in avanti: oltre il 30 per cento in importanti comuni del Nord, sondaggi che li collocano al terzo posto nella classifica dei partiti nazionali. Torna, forte, la paura della secessione. Miglio sogna la Repubblica della Padania; al governo c'è un quadripartito senza più maggioranza reale nel paese. Poi, pochi giorni fa, Bossi cambia politica: in un'intervista all'Unità annuncia che vuole mettere la Repubblica del Nord nel cassetto. «È stata una proposta provocatoria», spiega, «volutamente imperfetta. L'estremizzazione del monoregionalismo farebbe esplodere contraddizioni enormi».



Teatro degli episodi di razzismo e di antisemitismo, raccontati in queste foto, è ancora la capitale. Ma non è stata soltanto Roma in questo 1992 a raccontare di cimieri ebraici profanati, di marce dei naziskin, di immigrati picchiati e bruciati al grido di «via i negri dall'Italia». Nelle due immagini, un momento di razzismo e uno di speranza. Una ragazza partecipa a una manifestazione contro gli episodi di antisemitismo e mostra una stella gialla, la stella di David con la quale sono stati «marcati» alcuni negozi di ebrei romani. Nella foto piccola, Valentino Nogali, l'italosomalo al quale hanno tentato di dare fuoco mentre dormiva in un parco.



Simone Allegretti, bambino di quattro anni, viene ucciso a Foligno il 6 ottobre. Questa foto è di giugno, dopo l'assassinio, è stata pubblicata su tutti i giornali di Italia. Nelle indagini, ha fatto clamore l'arresto di Stefano Spilotos, un giovane che si era autoaccusato dell'omicidio. Il ragazzo, però, non c'entrava niente e, alla fine, è stato scarcerato. I genitori di Simone nei giorni scorsi si sono appellati alla stampa: «Non dimenticateci». Nessun risultato anche per l'inchiesta sul caso-Gravili. Daniele Gravili (nella foto piccola), tre anni, di Lecce, è stato stuprato e ucciso il 14 settembre. Anche i suoi genitori hanno rivolto un appello ai giornali.



La crisi occupazionale, la bufera sulla lira, la manovra di Amato. Sono questi i temi che hanno contrassegnato l'economia italiana nel '92 (nella foto, Luigi Abete, presidente della Confindustria). Secondo le ultime stime, sono 400 mila i posti di lavoro saltati. Lo Stato è soffocato da un debito che ha superato la soglia del milione e mezzo di miliardi di lire. Una situazione pesantissima che ha visto il nostro paese al centro della speculazione internazionale: la lira, pressata dalle monete più forti, il 16 settembre è stata costretta ad uscire dallo Sme. La ricetta di Amato è fatta di tagli alle spese (sanità e previdenza), nuove tasse e privatizzazioni.



L'autostrada per Palermo e via D'Amelio, immagini di guerra in Sicilia. Il 23 maggio, muore Giovanni Falcone. Era in auto, insieme con la moglie, Francesca Morvillo. Stavano percorrendo l'autostrada per Palermo, quando, nei pressi di Capaci, è avvenuta l'esplosione. Giovanni Falcone muore quasi subito. Francesca Morvillo, la sera, dopo ore di agonia,

Nell'attentato, perdono la vita anche tre uomini della scorta. Sono Antonio Montinaro, Rocco Diello e Vito Schifani. Durante i funerali, Rosaria Schifani commuove l'Italia: «Loro non cambiano...», ripete in chiesa, parlando dei mafiosi.

Il 19 luglio, tocca a Paolo Borsellino. Salta in aria, insieme con la sua scorta, davanti alla



casa della madre, in via D'Amelio, a Palermo. Muoiono con lui gli agenti Emanuela Loy, Claudio Trama, Agostino Catalani, Vincenzo Li Muli, Eddie Walter Cosina.

Accanto, un'immagine del giudice palermitano Domenico Signorino, suicida dopo che alcuni pentiti lo hanno accusato di essere «colluso».



Chi credeva che avessero deciso di tornare a casa, è stato smentito. Chi pensava che non avessero voglia di lottare, ha dovuto cambiare idea. Cinquantamila donne hanno sfilato il 28 novembre per le strade di Roma.

Erano le lavoratrici messe in cassa integrazione o in lista di mobilità dalle grandi e dal-

le piccole aziende d'Italia; erano le casalinghe costrette a fare i conti con il sempre più risicato budget familiare, erano le studentesse incerte sul futuro o le laureate ancora alla ricerca del «posto».

«Eccoci», diceva il loro striscione. Per chi, anche in questa fine d'anno con le polemiche sulla 194, vuole farle tornare indietro.